

J.M.J.

## Anno Di San Giuseppe:

19 Marzo 2021. Solennità di San Giuseppe. (a Genoni)

### IV. SAN GIUSEPPE, IL SANTO DELL'ESSENZIALE



*“Io prego san Giuseppe che ingrandisca anche il cuore di voi tutte e che lo riempia della santa carità, perché viviate tranquille e confidiate nel Signore, nell’obbedienza, nel lavoro, nel silenzio, nella preghiera, amandovi in santa allegrezza” (Pens. pag. 215).*

Carissime Sorelle,

il nostro venerabile Fondatore proponendoci San Giuseppe come Padre e modello, sapeva bene che non abbiamo a disposizione nessuna parola pronunciata dal Santo Patriarca, a cui poterci riferire per capire il suo mondo interiore e le sue scelte di vita. La sua persona è avvolta nel più totale silenzio. San Giuseppe non dice, ma è; non parla, ma fa. La sua bellezza è tutta interiore. E’ l’uomo dell’essenziale, il suo linguaggio è quello del fare, sostanziato di amore, come il linguaggio di Dio che parla operando, e ogni sua parola porta frutto.

Questa dimensione attiva della sua spiritualità fa di Lui un gigante, la cui grandezza è proporzionata al suo silenzio, che spinge ad andare oltre il suono verbale, attraverso il quale passa qualsiasi comunicazione umana, per cogliere la realtà divina e per entrare nel mistero che abita il cuore.

Penso che proponendoci san Giuseppe come padre e modello, il Padre Prinetti voleva invitarci ad entrare nel mistero che ha abitato la sua vita, per coglierne le dinamiche divine che aprono ad una vita intensa ed eccezionale, la vita vera che si nutre di amore e di dono, per insegnarci a vivere come lui, concentrate sull'essenziale, sui valori che restano e portano frutti di vita eterna.

Un invito ad uscire dalla superficialità, dalla continua distrazione che svuota le giornate e ci spinge, quasi in un vortice, ad un'azione senz'anima, in balia dei continui mutamenti nostri e degli altri. Un invito a stabilire la nostra vita sulla roccia sicura di Dio, affidandoci alla sua fedeltà e al suo amore, a trovare punti fermi su cui ancorare la nostra esistenza e vivere la gioia di amare e di essere amati.

Questo non è un progetto impossibile e san Giuseppe ce lo dimostra, perché anche lui era una creatura umana, con tutti i limiti propri della natura umana, ma in lui la carta vincente è stata la fede che si è fatta fiducia e abbandono, certezza dell'amore di Dio sulla sua vita e quella dei suoi cari: la Madonna e Gesù.

Un progetto sicuramente impossibile alle sole forze umane, ma sostenuto e potenziato dalla potenza di Dio. Per questo Padre Prinetti, scrivendo alla Comunità di Genoni dice che *prega san Giuseppe perchè ingrandisca il cuore di tutte e lo riempia della santa carità.*

La prima azione è quella di pregare, ossia aprire il cuore ad accogliere l'azione dello Spirito Santo in noi, nella consapevolezza che tutto ci viene da lui e che senza di lui non possiamo far nulla. Una preghiera che germoglia nell'umiltà e nella verità di ciò che siamo, ci fa capire di quali immensi doni il Signore ogni giorno ci colma e gioire perché ci ha rivestito con le vesti della salvezza.

Una preghiera che nella verità della nostra realtà umana diventa gratitudine e inno di lode, canto gioioso di chi si sente infinitamente amato e sa che senza l'amore di Dio non ha alcun bene.

La persona a cui il padre Fondatore rivolge la sua preghiera è san Giuseppe che ha vissuto la meravigliosa avventura di essere un collaboratore eccezionale nel mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, lo ha vissuto nel buio della fede, nella fatica dell'obbedienza e nel dono quotidiano di sé.

Noi siamo denominate Figlie di san Giuseppe; un nome che ha valore legale e con cui siamo riconosciute nella Chiesa e nello Stato, ma certamente non basta questo per essere *figlie vere*. Come i figli ricevono l'eredità dai loro genitori così noi, come Istituto, riceviamo l'eredità del nostro padre San Giuseppe, quella della sua santità, i cui tratti devono caratterizzare anche la nostra vita ed essere il prolungamento storico di quella santità silenziosa e umile, obbediente e fedele.

I motivi per cui il Padre Prinetti prega san Giuseppe per noi sono diversi:

*perché ingrandisca il cuore di tutte voi.* Il concetto dello spazio che si allarga è un concetto biblico, ed esprime la totalità e l'universalità a cui il Signore chiama gli uomini, soprattutto quelli destinati a missioni particolari; Abramo, per capire la grandezza del progetto di Dio per lui, è invitato a contare i granelli della sabbia del mare e il numero delle stelle nel cielo,

che, allo sguardo umano appare infinito, per fargli capire che chi, nella fede, porta il messaggio dell'amore di Dio, si deve aprire all'universalità della comunione, nella carità.

Il profeta Isaia parlando delle immense potenzialità della donna fisicamente sterile la invita *ad allargare lo spazio della sua tenda, i teli della sua dimora, in tutte le direzioni, a destra e a sinistra, perché la sua discendenza è destinata a possedere la terra.*

Non si tratta di un dominio politico che stabilisce il potere di una nazione su un'altra o di una persona su altre, ma del dominio dell'amore, quello che si fa servizio nella carità, sull'esempio del maestro Gesù.

Anche noi siamo invitati ad *ingrandire gli spazi del cuore* perché tutti possano entrare ed essere accolti, a partire dalle sorelle della comunità, le persone a cui rendiamo il nostro servizio, senza preferenze di persone o esclusione di nessuno, e perché, come chiede il nostro *Fondatore il cuore sia aperto ad ogni miseria che c'è nel mondo*, tutti possano entrare e vivere la bellezza della fraternità.

*Perché lo riempia della santa carità.* Tutta la vita di san Giuseppe è stata incarnazione della carità, nella duplice dimensione dell'amore verso Dio e verso i fratelli. Una vita messa a disposizione, nella fede, del progetto, *nascosto nei secoli* e che si è rivelato grazie alla disponibilità di san Giuseppe, chiamato a fare sulla terra le veci del Padre celeste, nel progetto di salvezza dell'uomo.

Anche noi dobbiamo lasciarci riempire dall'amore che pervade l'universo, che si fa dono nello Spirito Santo presente nella nostra anima, si fa misericordia e compassione per tutti.

*Perché viviate tranquille.* Come si può vivere tranquilli in un mondo sconvolto dal male e dal peccato? Padre Prinetti ci dice che la tranquillità è possibile con il *fiducioso abbandono alla volontà di Dio*: su questo san Giuseppe è un modello perfetto, infatti il suo unico obiettivo era compiere la volontà di Dio cercata, accolta e amata nel silenzio del cuore, nella fatica di ogni giorno, nell'attenzione premurosa e gioiosa alle persone che il Signore gli aveva affidato: Gesù e Maria.

Vivere nella tranquillità non significa che tutto deve procedere senza problemi o difficoltà o sofferenza, ma significa vivere la nostra realtà storica con tutte le sue contraddizioni, con tutti i suoi problemi, nella certezza che, anche quando umanamente non abbiamo soluzioni, il Signore le trova.

*E confidate nel Signore*, probabilmente nessuno più di san Giuseppe ha avuto bisogno di fede, fiducia e abbandono in Dio, soprattutto quando si è trovato di fronte a fatti umanamente impossibili come la gravidanza di Maria per opera dello Spirito Santo, quando ha dovuto seguire le indicazioni di Dio che lo raggiungevamo nell'incertezza di un sogno e gli chiedevano scelte importanti come la fuga in Egitto, quando, durante tutta la crescita del figlio che gli era stato affidato, non appariva nulla di straordinario e solo attraverso la fede poteva vedere in quel bambino il compimento della promessa di Dio al suo popolo. San Giuseppe ha vissuto umanamente una vita al buio, ogni piccolo bagliore di luce nasceva nel suo cuore pienamente fiducioso e affidato alle mani di Dio.

Una vita rischiarata solo dalla luce della fede, comunque abbastanza robusta per reggere ad ogni dubbio, per affrontare ogni contrarietà, per andare oltre la durezza impenetrabile

della realtà umana. Una fede che si fa fiducia, dà sicurezza, infonde il coraggio necessario per osare e rischiare, una fede che si fa abbandono nelle mani di Dio, volontà di eseguire quanto Egli chiede. Da questo atteggiamento nasce la pace, nasce la gioia di essere pienamente se stesso, di mettere a disposizione di Dio la propria umanità, perché sia uno strumento di grazia per la propria persona e per il bene dei fratelli.

Dandoci san Giuseppe come Padre e modello, sicuramente il Padre Prinetti intendeva chiederci di vivere come lui, per essere a nostra volta strumenti docili nelle mani di Dio, nel compimento del suo progetto di amore per tutti.

*Nell'obbedienza.* Per san Giuseppe l'obbedienza è maturata nell'ascolto della Parola di Dio e nella disponibilità del cuore ad accogliere la sua volontà, a farla propria e ad impegnarsi per realizzarla concretamente. Tutta la vita di san Giuseppe è obbedienza a Dio, fondata su un rapporto filiale che non subisce, come un servo, ciò che gli viene comandato, ma lo condivide, perché tutto quello che riguarda il Padre, come per Gesù, riguarda anche lui. Un rapporto filiale che dà spessore di santità a tutto quello che fa, dalle opere più ordinarie e scontate a quelle straordinarie che lo pongono sulla terra come rappresentante legale del Padre celeste.

Avere san Giuseppe come modello ci impegna a vivere come lui nell'obbedienza filiale che dà valore di carità a tutto quello che facciamo.

*Nel lavoro.* Sicuramente per san Giuseppe il lavoro ha comportato fatica e stanchezza fisica, ma era anche il suo modo concreto di amare Gesù e Maria, di provvedere a tutto quello di cui avevano bisogno. Un lavoro vissuto, con la leggerezza dell'amore, può anche stancare, ma non stressa, non esaurisce, perché rigenera vitalità interiore e mentre produce per gli altri, assicura la gioia del servire, in chi lo compie.

San Giuseppe ha sicuramente lavorato volentieri e con gioia, perché quel lavoro era il linguaggio del suo cuore, non ha perso tempo, perché ogni attimo impegnato nel lavoro per Gesù e per Maria era il suo modo per dire "Ti amo".

Sicuramente anche noi ripetiamo spesso: *Gesù ti amo*. Ma le parole non servono, se non passano attraverso la concretezza delle opere. L'esempio di san Giuseppe dovrebbe insegnarci a valorizzare il nostro tempo, evitando di perderlo in questioni inutili, con chiacchiere infinite al telefono che, oltre a farci perdere tempo, scadono in commenti non sempre consoni con la verità e la carità.

*Nel silenzio.* Il silenzio di San Giuseppe non era vuoto, semplice assenza di rumore, ma era presenza e relazione. Il suo silenzio era abitato dalle persone che amava, e l'unica voce che percepiva era la gioia profonda di quell'amore che lo riempiva di beatitudine. Un silenzio che gli permetteva di sintonizzarsi con il cuore di Maria e di Gesù che battevano all'unisono con il suo e lo riempivano di santa allegrezza.

Per questo è maestro di silenzio, quello vero, che permette di percepire, tra le tante voci che assordano, l'unica voce necessaria per amare. Così dovrebbero vivere il silenzio le sue Figlie, dentro una relazione sponsale che porta a tendere continuamente l'orecchio, per percepire i passi dello sposo che arriva, aprirgli, cenare e stare con lui.

*Nella preghiera.* La preghiera di san Giuseppe era nutrita dal desiderio che in lui si compisse la volontà di Dio, e in questo atteggiamento fondamentale di abbandono, la sua anima

era sintonizzata con Dio. Un rapporto approfondito con la lettura e la meditazione delle Scritture, con la fedeltà a tutte le pratiche proprie del pio israelita, con l'onestà e la purezza del cuore. Pregare per lui era respirare nell'amore immenso del Padre, completamente affidato a Lui, che lo rendeva forte e coraggioso nell'affrontare tutti gli imprevisti della storia e delle persone.

Come sue Figlie, anche noi siamo chiamate a vivere la preghiera del cuore, che, mentre si fa adorazione di Dio presente in noi e nelle sorelle, genera l'energia necessaria per vivere serenamente tutte le difficoltà, le fatiche e gli imprevisti che attraversano le nostre giornate.

*Amandovi.* L'amore è la nostra natura, perché siamo stati creati a immagine di Dio che è Amore. Amare è un bisogno primitivo ed essenziale, necessario allo sviluppo, alla crescita e alla piena realizzazione della vita.

Componente essenziale dell'amore è l'alterità, che si pone come esigenza di un "tu" e di un "noi" per la necessaria circolarità dell'amore stesso. Questo significa che ogni forma di amore egoistico è falso, contrario alla crescita e ad ogni possibile sviluppo di bene per noi e per gli altri.

Dio Amore vive nella Trinità celeste: Padre, Figlio e Spirito Santo. San Giuseppe vive nella Trinità terrena: lui, la Madonna e Gesù. Anche in noi Dio ha impresso la forma trinitaria dell'amore: Lui, noi e gli altri. Solo dentro questa triangolazione l'amore è vero. Dio è la sorgente dell'amore e solo restando uniti a Lui, con la grazia santificante, in noi passa la capacità di amare noi stessi e il prossimo, arrivando così all'adempimento del precetto fondamentale che Gesù ci ha lasciato: *Ama Dio e il tuo prossimo come te stesso.*

Anche noi, come san Giuseppe, siamo chiamate ad amare nel dinamismo dell'amore trinitario che mentre realizza se stesso, genera e diffonde amore in tutte le sue creature, in particolare sull'uomo chiamato a godere e condividere per sempre la gioia che l'amore genera.

L'amore di San Giuseppe era centrato su Dio e la persona di Gesù e Maria, così noi siamo chiamate ad includere nella nostra vita tutte le persone che il Signore mette nella nostra strada, dalle Sorelle della comunità a coloro che incontriamo anche occasionalmente.

Si tratta di una legge fondamentale per la piena realizzazione delle nostre persone, e se per egoismo, restiamo chiuse nella cerchia ristretta della nostra persona e di coloro che ci fanno comodo, siamo nella via del fallimento, corriamo il rischio che il dono meraviglioso della vita, della grazia di Dio, della nostra santa vocazione, restino senza frutto e ci condannino per sempre alla tristezza e alla incapacità di godere dei beni immensi legati alla grazia, che è stata sovrabbondantemente riversata nei nostri cuori.

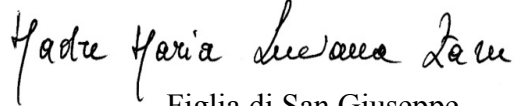
*In santa allegrezza.* La gioia è figlia dell'amore, chi ama è felice anche quando l'amore richiede sacrificio. E' felice la mamma che fatica e si sacrifica per la sua famiglia. È felice chi, nella linea dei consigli evangelici, entra nella libertà da ogni condizionamento terreno e sperimenta la bellezza della gratuità, la gioia di servire.

San Giuseppe era felice di sacrificare se stesso per le persone che ha amato: pur di avere Maria con sé, ha coperto, con il matrimonio, la sua divina maternità e a lei e al bambino ha dedicato tutta la sua vita. Ha scelto la *parte migliore* ed ha avuto molto di più di quanto gli avrebbero dato le legittime gioie umane.

L'allegrezza di San Giuseppe e quella che il Padre fondatore vuole che sperimentino le sue Figlie, è un'allegrezza santa perché ha la sua origine nella santità di Dio che riempie il cuore e appaga l'anima di chi si fida e si affida a Lui.

Con l'augurio che san Giuseppe ci avvolga tutte nel suo manto e ci aiuti a vivere come ha vissuto Lui, saluto tutte con affetto.

Madre Maria Luciana Zaru

A handwritten signature in cursive script that reads "Madre Maria Luciana Zaru".

Figlia di San Giuseppe

Superiora Generale.